**Iniziare, accompagnare e sostenere l’esperienza della fede**

1. **Il grembo**

Il grembo materno della Chiesa che genera i suoi figliè la suggestiva immagine da cui prende avvio il terzo capitolo del documento il quale pone al centro la catechesi a servizio dell’iniziazione cristiana (d’ora il poi IC).

Poiché non si tratta di trasmettere solamente un contenuto per il quale basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale (*cfr.* LF 40, IG 47), è nella maternità della Chiesa che viene indicato lo sfondo più significativo dove collocare la riflessione del capitolo che poi sviluppa i temi dell’esperienza catecumenale degli adulti e l’ispirazione catecumenale degli itinerari rivolti a fanciulli e ragazzi per il completamento dell’IC.

Dal 2014 ad oggi, tuttavia, a partire dalla particolare situazione pastorale che stiamo affrontando non è forse diventato più facile pensare la Chiesa come madre. Possiamo ricordare la riflessione offerta dal vescovo Erio Castellucci al convegno nazionale svolto ad Assisi nel 2018. Nel suo contributo ha parlato di sterilità e di fecondità della Chiesa a partire dall’esperienza di Sara, la moglie di Abramo.

Il Vescovo declina la sterilità in cinque forme: lamento, strategia, invidia, scetticismo, falsità e provoca a considerare in qual misura queste appartengano alla Chiesa.

Successivamente,pone in evidenza il passaggio alla fecondità di Sara mediante la «sorpresa teologica»: Il Signore dona la fecondità a Sara passando attraverso le espressioni di sterilità. «Dio non ignora la sterilità e nemmeno l’accantona, ma la tratta come un’opportunità e agisce trasformandola. Proprio i segni di sterilità diventano segni di fecondità: il lamento diventa lode, la strategia consegna a Dio, l’invidia veicolo di elezione, lo scetticismo gratitudine, la menzogna verità. Queste trasformazioni possono essere solamente opera di Dio».

In un tempo come quello attuale, nel quale l’onda d’urto della pandemia ci porta a far i conti con comunità cristiane provate e stanche, le riflessioni di allora si rivelano ancor più preziose.

Alcune comunità, vedendosi avvizzite e vecchie, come Sara, potrebbero sorridere dentro di sé all’idea di tornare a partorire, ed arroccarsi in uno scetticismo paralizzante. Irrompe la tentazione di affidarsi a stratagemmi per “salvare la faccia”, come accetta di fare Abram, che per l’impazienza di vedere l’iniziativa di Dio, si unisce alla schiava Agar. Dalla loro unione verrà al mondo Ismaele, frutto di un'idea umana ma troppo distante dalle misure della promessa di Dio che per Abramo ha in mente una moltitudine: «il Signore visitò Sara come aveva detto».

1. **La catechesi a servizio dell’iniziazione cristiana**

Il volto materno della Chiesa si costruisce, evidentemente, pensandola nella varietà dei soggetti (superando il criterio del “dentro” o del “fuori”) e con le sue dimensioni fondamentali solitamente riassunte nell’annuncio (nel quale collochiamo a senso il mondo della catechesi) ma anche la liturgia e la carità in un contesto di fraternità ecclesiale.

È importante sottolineare che *Incontriamo Gesù* non parla della «catechesi dell’Iniziazione cristiana» ma della «catechesi a servizio dell’iniziazione cristiana». Questo aiuta a comprendere che una cosa è mettere a tema l’IC e altra cosa è parlare della catechesi che ne è a servizio.

L’IC, infatti, non coincide con la catechesi e attende al suo servizio tutte quelle soggettività ecclesiali che sovente, in realtà, rimangono fuori dal processo iniziatico. Come esplicitato nell’introduzione del card. Angelo Bagnasco e nella conclusione del documento, i vescovi italiani hanno inteso «non solo interpellare i catechisti e gli altri specialisti della catechesi, ma rivolgersi alle comunità cristiane nel loro insieme: per riscoprire che tutto l’agire pastorale – se visto in chiave comunicativa, relazionale, educativa – suscita domande, forma persone, educa a risposta, accompagna a coerenza il cammino della vita» (IG 100).

L’IC non è un’attività tra le altre ma una dimensione dell’essere della Chiesa che esprime, soltanto nell’insieme, la sua maternità. Possiamo meglio comprendere oggi quanto felicemente espresso già nel numero 200 del *Documento di base “Il rinnovamento della Catechesi”*: «prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi prima ancora, sono le comunità ecclesiali». Al contrario però, con la crescita e il servizio dei catechisti, i vescovi riscontrano il risultato di comunità spesso rimaste sullo sfondo, luogo impersonale e riferimento d’improvvisata qualità relazionale e spirituale (*Cfr.* IG 64).

Quando l’IC viene identificata come un settore specializzato della catechesi si genera uno scollamento con la comunità che da una parte non favorisce la formazione del necessario contesto iniziatico e, dall’altro, oltre a sequestrare la catechesi nel mondo dei piccoli, perpetua nei suoi confronti un giudizio tanto ingeneroso quanto indebito.

Portare l’IC all’attenzione di tutti consente invece di adoperarci positivamente per la conversione missionaria della pastorale auspicata da Francesco, di esercitarci in quella pastorale integrata da tempo invocata dai vescovi e che un’eccessiva settorializzazione degli ambiti ha sin qui reso difficile nella sua ritraduzione pratica.

La consapevolezza che il compito della catechesi non è quello di esaurire il processo iniziatico pone in questa verifica una questione di fondamentale valore da non perdere di vista mentre accostiamo il tema del catecumenato degli adulti e degli itinerari per fanciulli e ragazzi.

1. **Il catecumenato degli adulti.**

A partire dalla pubblicazione del RICA, della prima nota della CEI (1997) e di Incontriamo Gesù, è possibile riconoscere un indicatore di crescita progressiva per il Catecumenato. In questi anni molte diocesi hanno attivato, o perfezionato, un servizio per l’accompagnamento dei catecumeni al battesimo, all’ammissione della piena comunione e al completamento dell’IC. Talvolta sono maturati utili confronti e lo scambio di buone pratiche sia a livello regionale che attraverso la mediazione del Servizio nazionale per il Catecumenato.

La presenza di catecumeni adulti, come rilevato da Incontriamo Gesù, rimane per la Chiesa un segno di speranza e allo stesso tempo rappresenta l’occasione per un vivo confronto con il sistema culturale sempre in evoluzione che mette alla prova l’accesso alla fede.

Paradossalmente proprio il contesto più avverso alla scelta di fede aiuta a rilanciare alcune valenze tipiche del RICA che, attraverso una scansione di tappe progressive, induce a riequilibrare il peso della preparazione dottrinale con quella dell’esperienza sul campo. L’itinerario catecumenale, per esempio, consente di sperimentare che la vita non è destinata a perdersi in ogni frammento di tempo – dove si concentra l’attenzione dell’uomo post-moderno – ma a comporsi, in una storia di salvezza. Il tempo del catecumenato aiuta l’uomo a ritrovare quell’origine verso la quale culturalmente ha perso confidenza, poiché apre una riserva di senso che supera le misure umane e consente di riconoscere un’eccedenza; il ritrovato rapporto con Dio e il suo piano di salvezza chiama in causa l’uomo con la sua libertà, in vista di una decisione.

L’esperienza di annuncio e di accompagnamento generate dall’incontro con i catecumeni appaiono pertanto particolarmente interessanti per innervare di primo annuncio tutte le azioni pastorali (cfr. VMPMC, 6). Tuttavia, tale ricchezza rischia di risultare poco valorizzata. La collocazione del Servizio diocesano per il Catecumenato viene caratterizzato in modo differente nel territorio e legato ora all’Ufficio catechistico come avviene per la Conferenza Episcopale Italiana, ora all’Ufficio liturgico, ora all’Ufficio Migrantes, ora come Ufficio a sé, oppure come servizio direttamente legato al Vescovo; viene strutturato in modo eterogeneo, in alcuni casi riferendosi in modo esclusivo all’accompagnamento degli adulti che chiedono il battesimo.

Se nel documento si affida al Servizio nazionale il compito di «monitorare costantemente il dato nazionale» ci si deve interrogare di come sia possibile una facilitazione delle comunicazioni con il centro nazionale dal quale si possono attendere – come previsto – «strumenti per questa realtà emblematica e importante» (IG 51).

Il compito di «predisporre anche adeguati percorsi mistagogici per i neofiti» – come auspicano i vescovi – chiama nuovamente in causa la cura del legame «con la comunità generante attraverso un loro reale inserimento» (IG 51). Si tratta di una bella sfida ma anche di una significativa chiamata all’autenticità dei percorsi di iniziazione che hanno come punto di arrivo l’eucaristia celebrata nella comunità.

1. **Il rinnovamento degli itinerari per le nuove generazioni**

Conclusa la preziosa stagione delle sperimentazioni invocate a tutti i livelli a partire dai primi anni del 2000 in IG vengono raccolti ed esplicitati gli elementi ricorrenti nei tentativi di rinnovamento messi in atto. Seppur secondo diverse ritraduzioni (chi con il recupero teologico dell’ordine dei sacramenti, chi con una diversa scansione di esperienze e soggetti coinvolti, chi limitandosi ad una riprogrammazione consistente della proposta catechistica), numerose sperimentazioni «hanno mostrato come l’itinerario catecumenale rappresenti una prospettiva opportuna per ripensare i cammini dei battezzati» (IG 52) assecondando l’orientamento già offerto nel Direttorio per la catechesi del 1997 (DGC, 68 e 90).

Nella giusta preoccupazione di evitare forzature non è stata indicata una replica paritaria del catecumenato degli adulti verso i piccoli ma un’ispirazione in senso analogico, che consenta di assumere i principi di fondo e gli elementi caratterizzanti dell’esperienza evitando però forme indebite. Si pensi ai temi della libera adesione e della conversione – tipici per un adulto – che per i ragazzi chiedono differenti traduzioni che possono venire espresse nel riconoscimento e l’appropriazione di punti di riferimento valoriali, della grammatica della fede e nella maturazione di atteggiamenti di apertura verso la comunità. Senza negare in alcun modo la capacità di un fanciullo o di un ragazzo di vivere un sincero atto di fede, non ci si può attendere, allo stesso tempo, che giunga alla decisione ultima di credere, la quale matura secondo ulteriori passaggi di vita.

Il n.52 di IG indica le direttrici dell’ultima stagione di rinnovamento della catechesi: un cammino globale integrato, la prima evangelizzazione e la mistagogia, il discernimento che rispetta e promuove la libera adesione, la connessione dei tre sacramenti dell’IC, il riferimento alla comunità.

Dalla pubblicazione del documento ad oggi risulta prezioso tener conto delle prime verifiche svolte nelle diocesi apripista e che oggi ci consegnano la convinzione che nessun modello catechistico è da solo in grado di fare iniziazione. Torna la questione fondamentale: si genera se c’è un grembo tanto che il catecheta Enzo Biemmi sottolinea questo paradosso: «se c’è una comunità desiderante, anche i modelli tradizionali possono essere efficaci».

Si tratta allora di distinguere oggi, proprio in ragione dell’ispirazione catecumenale, e in virtù di quanto ogni realtà locale ha appreso anche mediante l’esperienza pandemica, cosa è essenziale e va confermato e cosa invece diventa tralasciabile.

Si tratta, probabilmente, di voler superare questo recente tempo di destrutturazione e di inevitabile frammentazione pastorale riconsiderando l’invito dei vescovi italiani ad «un’azione più incisiva e corale» (IG 54). Non si tratta di tornare ad affidarsi a forme rigide di proposta, ma di aiutarsi e sostenersi come chiese nella valorizzazione delle acquisizioni che riteniamo sinodalmente di non dover disperdere, frutto dell’esercizio sul campo e della feconda condivisione messa in atto.

Resta importante per noi strutturare un itinerario di ispirazione catecumenale? Un itinerario che preveda diverse esperienze (non solo “il catechismo”), la circolarità di varie soggettività attive (non solo i catechisti), un’attenzione a tutto l’uomo (non sono la testa)? La pandemia ha forse costretto ad un’eccessiva semplificazione dei percorsi spesso ritornati ad essere funzionali alle celebrazioni delle tappe sacramentali. Siamo convinti della necessità di ribadire il fondamentale passaggio dalla catechesi per i sacramenti alla catechesi per la vita cristiana attraverso i sacramenti?

1. **Le proposte pastorali**

Un apporto chiaro nel confronto con l’esperienza iniziatica degli adulti viene dato dalla comprensione unitaria dei sacramenti dell’IC. Conseguentemente, tra le proposte pastorali di questo capitolo viene indicata la **pastorale 0-6 anni** che ancora oggi in molte realtà ecclesiali rischia di essere una terra di nessuno. Si parte dalla domanda del Battesimo per porre le premesse di una «qualità di relazione, affinché dopo il sacramento possa continuare a consolidarsi un cammino» (IG 59). È interessante riconoscere cosa è maturato in questi anni. Quali note positive e quali fatiche si sono evidenziate.

Un secondo elemento che per contrasto emerge rispetto al catecumenato degli adulti è il ruolo dei genitori, il **coinvolgimento della famiglia**. Se e in quale misura IG ha favorito il recupero di questa soggettività e in quali forme viene attuata. Viene utile distinguere con meno ambiguità ciò che immaginiamo tipico della famiglia impegnata nell’opera iniziatica e cosa è proprio invece della comunità soggetto.

Ancora viene posto il tema della **celebrazione dei sacramenti**, in modo particolare sulla collocazione della Confermazione vengono affermati due orientamenti: il più diffuso, quello della celebrazione in età preadolescenziale, oppure la coincidenza rituale di Confermazione e prima Eucaristia nel tempo pasquale, con l’alternativa di un anticipo della Confermazione sulla prima Eucaristia mantenendo due distinte celebrazioni. Se anche ad ogni vescovo viene lasciata la facoltà di scegliere l’indirizzo più adatto per la propria diocesi, si auspica che le Conferenze episcopali regionali giungano a scelte omogenee.

Ultima questione toccata riguarda la sfida della **mistagogia** per rilanciare le proposte pastorali rivolte ai ragazzi e agli adolescenti. I vescovi sollecitano: «pur in continuità con il percorso avviato in età scolare, siano segnate da forte discontinuità» (IG 62). Serve passare dalla straordinarietà dell’esperienza iniziatica all’ordinarietà di una vita comunitaria centrata sull’eucaristia. Non è superfluo ribadire la necessità e l’urgenza di una nuova cura pastorale per questi soggetti, per i quali l’esperienza pandemica ha acutizzato molti indicatori di fragilità, e la ripresa di un compito educativo davanti al quale la Chiesa non potrà mai sottrarsi. È doveroso affrontare la questione con i piedi per terra, interrogandoci su quali siano gli spazi d’ingresso che sappiamo riservare ai più giovani, senza licenze ideologiche che ci portano a fare ulteriori discorsi sopra le loro teste, interessandoci dello stato di “salute” delle nuove generazioni. È tempo di imparare, con umiltà, l’arte di nuove progettazioni che nascono dal cuore di una comunità che magari è sì limitata ma pur sempre «desiderante», che si pone a servizio della vita di tutti, alimenta le giuste domande e con rispettosa vicinanza sa cogliere l’occasione per un rinnovato primo annuncio del Vangelo.

**Per una verifica**

1. La dinamica dell’iniziazione cristiana prende forma dalla maternità della Chiesa, l’IC è il frutto di tutta la comunità cristiana. Quanto le comunità sono consapevoli che la trasmissione della fede non è delegabile ad un settore specializzato ma è compito di tutti? Come possiamo far progredire il rapporto tra Comunità e IC e favorire conseguentemente una nuova collocazione della catechesi nell’economia dell’IC? Quali problematiche si evidenziano? Quali obiezioni emergono?

1. Soffermandoci in modo particolare sull’ispirazione catecumenale dell’IC e al numero 52 di IG quali elementi sono da confermare e quali ci sembra debbano eventualmente essere rivisti anche alla luce dell’esperienza pastorale vissuta nel contesto pandemico? Cosa risulta particolarmente importante valorizzare, in cosa crediamo maggiormente e cosa invece sembra meno importante. Quali punti, pur necessari, ci risultano più difficili da integrare nei cammini ordinari e perché.
2. Il catecumenato degli adulti e i cammini per il completamento dell’IC dei ragazzi. Rispetto le sollecitazioni offerte dal documento quali considerazioni generali, sottolineature o richieste esplicite si possono portare?